

# Il sondaggio di Specchio

## "Non abbiamo idea di cosa sia la privazione Per fortuna ce lo ricordano i nostri nonni"

ALBERTO INFELISE

**S**acrificio. Chissà che ci aspettavamo quando abbiamo proposto ai lettori di *Specchio* di raccontarci che cosa evocasse nelle loro fantasie questa parola. Avevamo sicuramente idee più certe proponendo loro il sondaggio i cui risultati vedere pubblicati nel grafico qui a destra. I risultati sono abbastanza chiari: le persone, di fronte a questo inverno che si promette difficile si dichiarano pronte e favorevoli a fare piccole rinunce, legate anche al rispetto dell'ambiente e a una vita meno votata allo spreco fine a se stesso. Si può risparmiare, se ce ne fosse bisogno, sul riscaldamento, sui consumi di energia in casa, sulle spese per il trasporto privato. I lettori lo dicono chiaro, siamo pronti.

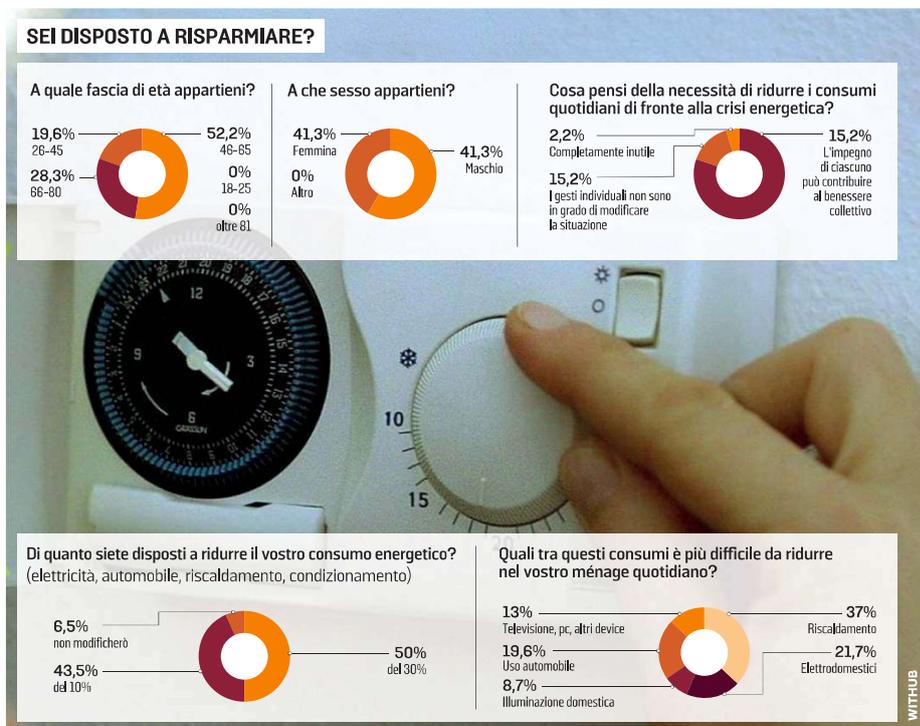
### La storia di un Paese

Quel che emoziona sono le molte risposte alla domanda: «Di fronte alla parola "sacrificio" che cosa ti viene in mente o ti torna alla memoria?». Risposte che parlano di un Paese ancora molto radicato nel ricordo del suo passato, che tramanda di generazione in generazione la storia della famiglia e della comunità in cui ha vissuto, di solidarietà e di valori.

«Se penso al sacrificio - racconta Lorenzo - mi vengono in mente i racconti dei nonni, quando in periodo di guerra hanno mangiato polenta pranzo e cena, e a volte avevano il lusso di strofinarla su una sardina per insaporirla». Lorenzo ha meno di 45 anni, nella sua casa quei ricordi sono ancora vicini, il caldo di quella polenta fa ancora famiglia. Ha la stessa età di Peter che se pensa al sacrificio pensa a «quello che ha fatto la generazione di papà e nonno dopo la guerra». Quello di Serena è il racconto di un'epopea familiare.

«Mio papà e i suoi fratelli, già da ragazzini, finiti di studiare aiutavano il padre nella sua "boita"; durante la Seconda Guerra Mondiale, lui con tutta la sua famiglia sono stati sfollati in campagna e solo i miei nonni sanno cosa hanno dovuto inventare per sfamare otto figli. Parliamo di sfamare, non di dover rinunciare alle vacanze. Cosa vuoi che sia mettere qualche maglione

in più, l'hanno fatto loro e lo faremo anche noi adesso. Oggi cerco di contenere il più possibile i consumi di riscaldamento, elettricità e acqua e pensando ai miei nonni mi vergogno persino a chiamare



«sacrificio» i rimedi che cerco di assumere contro la crisi energetica». Nelle parole di Serena c'è una visione della vita, non solo il racconto di un'esperienza: «Il problema è che il consumismo ci ha spinto ad avere uno stile di vita troppo sprecone, dobbia-

mo tornare ad essere più sobri: consumare beni, andare in vacanza, spendere sì, ma con intelligenza. Pensiamo troppo alle nostre esigenze nel breve periodo, ma bisogna fare una programmazione di prodotto e consumo di energia sul lungo periodo e

pensare alle ricadute in termini ambientali, altro problema che non può più essere evitato».

### Riflettere su cosa siamo

Ma questa riflessione sul sacrificio, spinge anche a confrontarsi rispetto all'immagi-

ne che lo specchio restituisce di noi stessi. Dario lo spiega bene: «Il vero sacrificio lo hanno vissuto le generazioni fino agli anni Sessanta. Dopo, a mio avviso, in pochi conoscono veramente il significato. Io stesso non lo conosco. Più che sacrifici, al massimo facciamo qualche piccola rinuncia, niente di più. I giovani non hanno la più pallida idea di cosa vuol dire sacrificarsi, hanno e vogliono tutto velocemente senza "inutili" attese». E ancora: «Il sacrificio - spiega Fabrizio - è un valore più alto per cui vale la pena impegnarsi, rigenerare di una società dove sino al 2020 era dato tutto per scontato». Il sacrificio non è solo una privazione, ma un valore: «Di fronte a una situazione di difficoltà, il sacrificio è il gesto con il quale mettiamo a disposizione la nostra capacità di resistenza per un fine ultimo, che può essere la sopravvivenza dell'altro o il migliorare la situazione di qualcuno», racconta un altro Fabrizio ancora. Certo, il concetto di sacrificio per molti lettori deve (come sarebbe giusto fosse sempre) essere profondamente legato a quello di giustizia ed equità sociale. «I sacrifici li faranno sempre i soliti in un paese con disuguaglianze come il nostro. E procurerà tanta rabbia». Il sacrificio è un valore, se è il sacrificio di tutti e non solo dei soliti: i più deboli. —

## Il ritorno di Latouche

### Dalla decrescita felice all'abbondanza frugale

SIMONETTA SCIANDIVASCI

**Q**uando il movimento No Global prese piede e presidiò le piazze occidentali con una nuova idea di presente e futuro, che prevedeva il contenimento e il decentramento dell'uomo e la sovversione e il superamento di capitalismo e neoliberalismo, gli adulti di oggi avevano più o meno l'età dei ragazzi che adesso animano l'ambientalismo intransigente e radicale di Greta Thunberg.

Tra i libri che quei ragazzi leggevano c'era *No Logo* di Naomi Klein, che uscì nel 2000, quando la deflagrazione, e non l'apocalisse, era paventata - eravamo freschi di anni Novanta, nessun pensiero poteva disarcionarci dalle magnifiche sorti e progressive, ci volevano i fatti, che puntual-

mente arrivarono. E c'erano i libri di Serge Latouche, il filosofo della decrescita felice - in verità, a formularla era stato Maurizio Pallante, nel suo *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL* (Editori Riuniti). Latouche era quasi un autore di culto, e parlava dell'importanza di fermarsi, o almeno ridurre la produzione, l'espansione, tutto quello che facevamo rientrare nell'idea di progresso e sviluppo quando ancora le risorse del mondo sembravano infinite, sebbene cominciassero a manifestarsi in modo esplicito i segnali di una esaurizione. I ragazzi occidentali ripresero qualcosa della fascinazione degli anni Settanta per la vita semplice, frugale, in armonia con il creato, e del tutto o quasi del tutto sgan-

ciata dai meccanismi della Terza rivoluzione industriale. Più che di sacrificio, quei ragazzi parlavano di rinuncia: erano circondati da un eccesso di beni superflui tra cui potevano espungere qualcosa, senza quasi sentirne. Ora è diverso, ora ci si dimette, ci si sottrae a una disperata guerra tra poteri, a una carestia di alternative, di beni, di prospettive, se pure, in fondo, con epiloghi simili: la vita agreste, l'agricoltura al posto dell'avvocatura, la bici al posto dell'aereo.

Vent'anni fa, chi parlava di lavarsi una volta ogni tanto era un eccentrico, ci faceva ridere. Ci lo fa oggi, invece, ci terrorizza: ci prospetta quello che potrebbe diventare obbligatorio fare. E magari è per rassicurarci che Serge Latouche è tornato a scrivere: il suo nuovo libro, appena uscito per BOLLATI Boringhieri, *Abbondanza frugale come arte di vivere*, spiega perché un'abbondanza di frugalità può farci bene. Cominciate a immaginarvi senza tutto: sarete felici se vi resterà poco, saprete godere del molto poco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sacrificio è il rigeneratore di una società dove è dato tutto per scontato

Dobbiamo tornare ad essere più sobri  
Il consumismo ci ha preso la mano